

Foto di Franco Lannino/Ansa-Epa

**Le indagini tradizionali**

«Quelle "alla Maigret" non ci sono mai state e spesso poi si arrivava all'assoluzione per insufficienza di prove»

**Ancora prima di Falcone**

«La mafia iniziò a perdere quando magistrati poliziotti e carabinieri capirono che bisognava ascoltare le "voci di dentro"»

**Siamo i più garantisti**

«In Italia per intercettare occorre l'autorizzazione di un giudice, negli Usa finanche i vigili urbani hanno licenza di ascolto»

li?»  
Berlusconi, riferendosi al famoso "caso Genchi", lo definì «lo scandalo più grande di questa Repubblica», accusando Genchi di avere «messo sotto controllo» 350mila persone. Rutelli, sulla stessa scia, parlò di una vicenda «di enorme rilievo per le istituzioni democratiche».

«Mettere sotto controllo il telefono di qualcuno significa intercettare e ascoltare le sue conversazioni. A Genchi l'autorità giudiziaria chiedeva di svolgere un altro lavoro: acquisire i tabulati del traffico telefonico di un indagato per ricostruire il suo sistema di relazioni. Non mi risulta che Genchi sia mai andato oltre questo tipo di incarico».

**Lei nel suo libro scrive che un'altra balla colossale è rappresentata dall'affermazione che la nuova legge sulle intercettazioni non intaccherà le indagini di mafia.**

«Le intaccherà eccome. La maggior parte dei processi di mafia nascono da intercettazioni per reati comuni, solo successivamente sarà provata - eventualmente - la mafiosità dell'indagato. Pretendere di provare la colpevolezza dell'indagato per poi intercettarlo, come prevede la nuova legge, significa invece soffocare sul nascere tante opportunità investigative per scoprire mafiosi insospettabili e crimini di mafia. E prenda come esempio, proprio in queste ore, la cattura di Domenico Raccuglia, numero 2 di Cosa Nostra, che, in assenza di intercettazioni telefoniche e ambientali, sarebbe ancora uccel di bosco». ❖



I ragazzi di «Addiopizzo» festeggiano la cattura di Domenico Raccuglia di fronte alla questura di Palermo

# Mafia, ha 28 anni il primo candidato alla successione

**Raccuglia non risponde ai magistrati e dice solo: «Ma l'avete visto come vivevo?». Dopo il suo arresto gli inquirenti non escludono uno scontro cruento per il comando di Cosa Nostra. Tra i papabili Giovanni Nicchi, 28 anni.**

**DOMENICO VALTER RIZZO**

PALERMO  
politica@unita.it

Lo ha tradito un televisore che teneva acceso, forse per ingannare la noia. Mimmo Raccuglia non poteva certo prevederlo, ma è stata proprio la luce della tv a confermare agli uomini della sezione Catturandi che dentro quella palazzina di quattro piani al numero 20 di via Cabassino, apparentemente disabitata, viveva qualcuno. Qualcuno a cui davano la caccia da 15 anni. La stavano "puntando" da qualche giorno e avevano sistemato telecamere su ogni lato. Ad insospettire i poliziotti gli strani movimenti dei proprietari dell'immobile, Benedetto Calamusa, 44 anni, e la moglie Antonia Soresi, di 38, anche loro poi finiti in manette con l'accusa di favoreggiamento. I due andavano

spesso nella palazzina, portando tanche di acqua o buste con cibo. Ieri pomeriggio l'ennesima visita della coppia. Poi la luce della tv che si accendeva in una stanza del quarto piano ha dato la certezza ai poliziotti che lì dentro si nascondeva qualcuno. A quel punto è scatto il blitz. Raccuglia ha cercato di disfarsi di uno zainetto con dentro due pistole, una mitraglietta, guanti da chirurgo, munizioni, 120mila euro in banconote da 200 e 500 euro e un block notes zeppo di nomi e appunti. Un necessaire che adesso viene controllato dalla Scientifica per stabilire se le armi abbiano sparato negli ultimi tempi. Raccuglia, infatti, nonostante fosse ormai in posizione di vertice, non disdegnava azioni operative. Il pentito Monticciolo ha raccontato che sarebbe stato proprio lui a ricevere l'esplosivo che doveva servire ad eliminare il pentito Totuccio Contorno.

**«AVETE VISTO COME VIVEVO?»**

Raccuglia ha trascorso la sua prima notte da detenuto in questura, quindi in mattinata è stato trasferito al carcere Pagliarelli, dove si è recato il procuratore aggiunto Antonio Ingoia

per interrogarlo. Quando è arrivato il magistrato, il boss si è alzato e ha salutato con un rispettoso cenno della testa, ma ha subito chiarito che non avrebbe risposto a nessuna domanda. Solo una frase amara rivolta ad Ingoia: «Ma avete visto come vivevo?». Il carcere, in regime di 41 bis, c'è da starne certi non sarà per lui un gran miglioramento.

A Palazzo di Giustizia intanto si tenta di delineare i nuovi scenari di successione che potrebbero essere cruenti. Il Procuratore Messineo non ha dubbi. Dopo la cattura di Raccuglia i boss punteranno sul latitante Gianni Nicchi. «Negli ultimi tempi il giovane boss (ha appena 28 anni, ndr) - spiega Messineo - ha acquisito una certa visibilità mediatica, è collegato alla Cosa nostra americana. Insomma, è stato inserito in un contesto di una certa rilevanza». Ma in lizza nella corsa al vertice c'è anche Giovanni Motisi, 50 anni che ha visto crescere il proprio potere dopo l'arresto dei Lo Piccolo. Ancora in libertà nell'Agrigentino due capi importanti per gli equilibri mafiosi regionali: Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina.

La cattura di Mimmo Raccuglia, secondo Ingoia, potrebbe indebolire la posizione di Matteo Messina Denaro, oggi considerato al vertice di Cosa nostra. Messina Denaro si viene ora a trovare senza un uomo fidato, al quale era stata garantita protezione. E per il boss trapanese l'arresto di Raccuglia, nel cuore del suo territorio, è uno smacco grave, che potrebbe avere ripercussioni anche sul suo prestigio di capo. ❖